

PRAŚNA UPANIṢAD

La *Praśna Up.* è tra le più recenti delle *Upaniṣad* antiche. Come si rileva dal titolo, essa è composta di sei domande rivolte al venerabile Pippālāda da sei asceti, i nomi dei quali compaiono, insieme con quello dell'interrogato, nell'*Atharvaveda*, cui la *Praśna Up.* appartiene. Le domande riguardano l'origine delle creature, i componenti dell'individuo, l'origine e le forme dello spirito vitale, la natura del sonno, ciò che s'ottiene con la sillaba sacra *Om*, le sedici parti dell'individuo. Sostanzialmente la *Praśna Up.* presenta, avvicinandosi così alle teorie proprie del *Yoga*, una fisiologia del *prāṇa*, energia vitale che trova la sua estrinsecazione percepibile nel respiro: in esso tutto è fondato, ma a sua volta esso procede dall'Ātman. Conoscendolo nella sua vera realtà, dunque riconoscendo la sola realtà dell'Ātman-Brahman, s'ottiene la felicità del raggiungimento dell'Assoluto, che è prefigurata nello stato di sonno profondo.

PRIMO QUESITO

1. *Om!* Onore al Brahman supremo! Hari, *Om!* Sukeśan Bhāradvāja, Śaibya Satyakāma, Sauryāyaṇin Gārgya, Kausalya Āśvalāyana, Bhārgava Vaidarbhi e Kabandhin Kātyāyana erano dediti al Brahman, erano fissi sul Brahman, cercavano il Brahman supremo. Essi una volta s'accostarono al venerando Pippālāda con il combustibile in mano [come discepoli], pensando: « Egli certamente ci rivelerà ogni [segreto] ».

2. Il saggio disse loro: « Ancora per un anno voi persisterete nell'ascesi, nella continenza, nella fede. Poi porrete le domande che vi aggradano. Se conosceremo [la risposta], allora vi riveleremo tutto ».

3. [Trascorso l'anno,] allora Kabandhin Kātyāyana s'appressò e chiese: « O venerando, donde provengono le creature? ».

4. A lui quegli rispose: « Prajāpati, desiderando di creare, si dedicò all'ascesi. Essendosi dedicato all'ascesi, generò una coppia, il *prāṇa* (energia vitale) e la materia (*rayi*), pensando che gli avrebbero dato prole molteplice¹.

1. Prajāpati, che è la personificazione attiva dell'Assoluto, produce, e quindi è, spirito e materia, è il tempo nelle sue varie suddivisioni, è il cibo donde si generano lo sperma e quindi le creature. La spiegazione biologica della vita naturalmente non esclude che anche l'altra parte dell'essenza del creatore, lo spirito, sussista nelle creature e nella loro creazione. La menzione d'una parola o d'un concetto porta con sé argomenti connessi con quelli: così a proposito dell'anno, del sole e della luna vien fatto di parlare delle due vie e del destino dell'uomo dopo la morte. Chi è attaccato alla materia ritorna sulla terra.

5. In verità il *prāṇa* è il sole e la materia è la luna. Materia in verità è tutto ciò che ha forma e pure ciò che forma non ha. Per questo in verità la forma è materia².

6. Il sole, quando si leva, entra nella regione orientale e allora raduna le energie vitali dell'oriente nei suoi raggi. Quando entra nella regione meridionale, nell'occidentale, nella settentrionale, nella regione inferiore, in quella superiore, in quelle intermedie, quando illumina l'universo, allora raduna nei suoi raggi tutte le energie.

7. Così si leva il fuoco [del sole], questa forza universale, onniforme. E questo è espresso in una strofa:

8. È onniforme, aureo, tutti vede, è lo scopo supremo, è l'unica [fonte di] luce, risplende: si leva il sole, che ha mille raggi, che si muove in cento guise, che è l'energia vitale delle creature.

9. Prajāpati è l'anno³; duplice è il suo cammino, a Sud e a Nord. In verità coloro che vedono realizzato il *Tat* (= Assoluto) nelle opere e nei sacrifici, costoro si acquistano soltanto il mondo della luna⁴. Costoro ritornano ancora [sulla terra]. Per questo i saggi che desiderano prole ricorrono al [cammino] meridionale. Il cammino dei Mani è materia.

10. Ma attraverso il [cammino] settentrionale, se si ricerca il Sé per mezzo dell'ascesi, della continenza, della fede, della conoscenza, si conquista il sole. Questo è il soggiorno delle energie vitali, questa è l'immortalità, la sicurezza, la meta suprema. Di là non si ritorna più. Questa è la fine [delle rinascite]. A questo proposito c'è una strofa:

11. Alcuni dicono che è il padre dai cinque piedi, dalle dodici forme, abitante nella metà superiore del cielo. Altri

2. *Prāṇa* e sole sono entrambi quintessenza o simbolo dell'energia vitale; *rayi* è la materia, ma anche la ricchezza in messi e armenti, che è legata all'andamento delle stagioni e quindi alle fasi lunari.

3. Prajāpati è il sole e la luna, quindi è anche l'anno, da quelli determinato, come in seguito sarà identificato con il mese e con il giorno che son sempre in rapporto con gli astri. I due cammini sono le due parti dell'anno nelle quali il sole declina rispettivamente verso Sud e verso Nord.

4. Coloro che son dediti soltanto al rito rimangono nell'ambito della materia, ossia della luna. Cfr. la dottrina dei cinque fuochi in *B.Up.*, 6, 2; *Ch.Up.*, 5, 3-10; *Kaus. Up.*, 1.

dicono che, tutto conoscendo, nell'altra [parte del cielo risiedendo], è assiso su un [carro] con sette ruote e sei raggi⁵.

12. Prajāpati è il mese, la quindicina oscura è la materia, la quindicina chiara è l'energia vitale. Per questo i saggi compiono il sacrificio nella quindicina chiara, gli altri nell'altra⁶.

13. Prajāpati è il giorno e la notte. Di essi il giorno è l'energia vitale, la notte è la materia. Sciupano l'energia vitale coloro che di giorno si congiungono in amore. La continenza è unirsi in amore di notte.

14. Prajāpati è il cibo; dal cibo proviene lo sperma, da questo nascono le creature.

15. Coloro che seguono la regola di Prajāpati generano una coppia [di figli]. Il mondo del Brahman tocca a coloro che praticano asceti e continenza, a coloro nei quali la verità è ben salda.

16. Il mondo senza macchia del Brahman tocca a coloro nei quali non c'è doppiezza, né menzogna, né illusione ».

SECONDO QUESITO

1. Poi fu la volta di Bhārgava Vaidarbhi a chiedere: « O venerabile, quante forze sorreggono la creatura, quali illuminano questo [corpo dall'interno]⁷ e quale è la migliore? ».

2. Pippalāda gli rispose: « Queste forze sono l'etere, il vento, il fuoco, l'acqua, la terra, la parola, l'intelletto, la vista e l'udito. Questi [ultimi quattro], avendo illuminato [il corpo], dissero: " Siamo noi che puntelliamo [il corpo simile a] canna e lo sosteniamo " ».

3. Il respiro, il migliore, disse loro: « Non cadete in errore! Son io che, diviso in cinque parti, puntello il corpo e lo

5. Enigma riferentesi al sole, tratto da *R.V.*, 1, 164, 12. I cinque piedi e le dodici forme sono le stagioni (le due stagioni fredde qui valgono per una) e i dodici mesi. Le sette ruote del carro del tempo sarebbero i sette cavalli del cocchio solare, i sei raggi le sei stagioni.

6. Il sacrificio dei saggi non consiste nella materialità dei riti, ma, secondo il v. 10, nell'asceti, nella continenza ecc. Per questo viene collegato qui con la quindicina meno legata alla materia.

7. Ossia gli danno vita e attività.

sostengo". Di fronte a queste parole gli altri rimasero increduli⁸.

4. Il respiro orgogliosamente fece finta di fuggire verso l'alto. Ma quando tentò di fuggire, allora anche tutte le altre [facoltà] fuggirono e, come riprese il suo posto, tutte ripresero il loro posto. Come le api s'alzano in fuga seguendo la loro regina che s'invola e quando essa ritorna al suo posto tutte riprendono il loro posto, così fecero la parola, l'intelletto, la vista, l'udito. E lieti così lo glorificarono:

5. "Egli è il fuoco che arde. Egli è il sole, è la pioggia, è Indra, è il vento, è la terra, è la materia. Egli è il dio, egli è ciò che è e ciò che non è, egli è ciò che è immortale.

6. Come i raggi sono infissi nel mozzo, così tutte le cose [sono fondate] sul respiro: gli inni, le formule sacrificali, le melodie, i sacrifici, la casta dei guerrieri e quella dei brahmani.

7. Come Prajāpati tu ti muovi nel grembo, sei tu in verità che rinasci; a te le creature recano omaggio, a te che risiedi [nel corpo] insieme con i sensi.

8. Tu sei il migliore sacerdote degli dei, tu sei la prima offerta per i Mani, tu sei la pura condotta degli asceti discendenti di Atharvan e di Aṅgiras⁹.

9. Per la forza tu sei Indra, o respiro. Tu sei Rudra, il protettore. Tu sei il sole che si muove nell'atmosfera. Tu sei il signore degli astri.

10. Quando tu fai cadere la pioggia, o respiro, le creature si riempiono di gioia, pensando: "Ci sarà cibo a volontà".

11. Tu sei un *vrātya*¹⁰, o respiro. Sei l'unico saggio, sei

8. Cfr., per una contesa simile tra i sensi, che riconoscono la superiorità del respiro, poi celebrato come fonte di tutto, *B.Up.*, 6, 2; *Ch.Up.*, 5, 1 sgg.; *Kauś. Up.*, 2, 14.

9. Mitici veggenti, autori di inni dell'*Atharvaveda* e del *Rgveda*.

10. I *vrātya* sono stirpi arie non brahmaniche, ammesse nell'ortodossia soltanto dopo il compimento di certi riti propiziatori. Il *prāṇa*, anteriore a ogni cosa, quindi anche ai riti, non è purificato; ma di purificarsi non aveva bisogno, in quanto puro per natura. L'apparente biasimo si risolve dunque in una lode.

colui che tutto assorbe, sei il signore dei buoni. Noi [ti] doniamo il cibo, tu sei nostro padre, o Mātariśva¹¹.

12. Rendi sempre benefico quel tuo aspetto che si trova nella parola, nell'udito, nella vista, nell'intelletto! Non allontanarti!

13. Dal potere del respiro dipende tutto ciò che nei tre mondi si trova. Proteggici come una madre i figli, procuraci felicità e saggezza!" ».

TERZO QUESITO

1. Di poi fece la sua domanda Kausalya Āśvalāyana: « O venerabile, donde proviene il *prāṇa*¹²? Come penetra nel corpo? Come si dispone, dopo essersi diviso? Per qual via fuoriesce? Come s'atteggia interiormente ed esteriormente? »¹³.

2. Pippalāda gli rispose: « Tu fai domande ben difficili. [Considerando però che] sei il migliore tra i ricercatori del Brahman, per questo ti risponderò.

3. Il *prāṇa* proviene dall'Ātman. Come l'ombra s'estende se c'è un corpo, così [l'energia vitale si esplica] se c'è questo [Ātman]¹⁴. Penetra nel corpo in seguito all'attività della mente¹⁵.

4. Come un sovrano dispone i suoi ministri ordinando di governare questo o quel villaggio, così il *prāṇa* dispone al loro posto le altre sue forme.

11. Ossia: riconosciamo la tua superiorità. Mātariśva (più spesso Mātariśvan) è nome del fuoco, ma anche del vento, controparte cosmica del respiro.

12. Ricordiamo che duplice è l'accezione di *prāṇa*: in senso proprio è il respiro che risiede nella bocca e nel naso e permette anche la vista e l'udito; in senso lato è l'energia vitale che apparisce nelle cinque forme qui di seguito elencate, ognuna delle quali è messa in relazione con un elemento.

13. Ossia: quali sono gli aspetti macrocosmici e microcosmici delle varie forme dell'energia vitale?

14. In realtà dunque esiste soltanto l'Ātman, a fronte del quale l'energia vitale ha la stessa consistenza d'un'ombra. L'affermazione è ben lungi dall'essere dimostrata; anzi il passo costituisce un buon esempio della mentalità dei vati upaniṣadici, che dai paragoni tratti dall'osservazione di fatti naturali si servono per lumeggiare le intuizioni della propria mente.

15. Cfr. str. 10. Dalla mente sorgono le volizioni e i desideri che determinano l'azione.

5. Il *prāna* pone l'*apāna* negli organi d'escrezione e di generazione. Nell'occhio e nell'orecchio, e insieme nella bocca e nel naso, il *prāṇa* pone se stesso. Nel mezzo sta il *samāna*, che distribuisce in modo eguale (*samam*) il cibo offerto e da cui sorgono le sette fiamme¹⁶.

6. Nel cuore risiede l'Ātman. Là ci sono centouna arteria e di nuovo cento per ognuna di esse. Su ognuna di queste ultime ci sono 72.000 arterie minori¹⁷. In queste si muove il *vyāna*.

7. L'*udāna*, che si muove verso l'alto, attraverso una di queste arterie conduce al mondo dei virtuosi quando c'è merito, al mondo dei peccatori quando c'è colpa, al mondo degli uomini quando ci sono entrambi [i comportamenti].

8. Esteriormente il *prāna* è il sole: questo si leva infatti favorendo la forza vitale che sta nell'occhio¹⁸. La divinità che risiede nella terra sostiene l'*apāna* dell'uomo. Quello che è lo spazio [atmosferico] intermedio è il *samāna*. Il vento è il *vyāna*.

9. Lo splendore [del fuoco] è l'*udāna*: perciò colui nel quale il calore vitale

10. s'è estinto, con i sensi concentrati nella mente, con i pensieri [che aveva al momento della morte], per mezzo di questo [*udāna*] si ricongiunge all'energia vitale per [avviarsi a] nuove rinascite. L'energia vitale, unita allo splendore, [lo] porta insieme con l'anima nel mondo corrispondente ai suoi pensieri¹⁹.

11. Per colui che così sapendo conosce l'energia vitale, la sua prole non si perde [e per questo] diventa immortale²⁰. A questo proposito c'è una strofa:

16. La menzione delle sette fiamme del sacrificio è determinata dal fatto che il nutrimento è considerato un sacrificio offerto al fuoco della digestione. Cfr. soprattutto *Mahānārāyaṇa Up.*

17. La teoria delle 72.000 arterie esistenti nel corpo dell'uomo sarà poi oggetto di studio da parte delle scuole yoghiche.

18. Non esiste la vista senza la luce del sole.

19. Al momento della morte i vari sensi rientrano nella mente e questa nel respiro, che torna al suo archetipo. Cfr. *Ch.Up.*, 6, 8, 6. La credenza che la sorte futura dipenda dai pensieri avuti al momento della morte sembra assai arcaica.

20. Come spesso accade, il beneficio della conoscenza è qualche cosa di legato alla vita terrena: l'immortalità di cui si parla è infatti legata all'adempimento dei riti funebri affidati ai figli.

12. Colui che conosce l'origine, il modo d'entrare [nel corpo], la disposizione, la quintuplica potenza e l'intima natura dell'energia vitale, raggiunge l'immortalità — raggiunge l'immortalità ».

QUARTO QUESITO

1. Poi s'avvicinò per interrogarlo Sauryāyaṇin Gārgya: « O venerando, che cos'è che dorme nell'uomo e che cosa sta sveglia? Qual è quella facoltà che vede i sogni? E chi gode la gioia [del sonno]? E su che cosa tutti sono fondati? ».

2. Pippalāda gli disse: « O Gārgya, come i raggi del sole, quando tramonta, tutti si concentrano in un solo disco splendente, ma poi, quando si leva, di nuovo da esso si dipartono, così tutto è concentrato nella mente, il migliore tra gli organi di senso. Perciò l'uomo non ode, non vede, non fiuta, non ha il gusto, non ha il tatto, non parla, non può afferrare, non gode, non evacua, non si muove: si dice che dorme.

3. Soltanto i *prāna*, simili a fuochi, vegliano in questa forza. L'*apāna* è il fuoco *gārhapatya*, il *vyāna* è l'*anvāhāryapacana*, il *prāna* [in senso stretto] è il fuoco *āhavanīya*, poiché questo è derivato (*praṇī*) dal *gārhapatya*²¹.

4. Il *samāna* è chiamato così perché distribuisce in modo eguale (*samam*) le due offerte che sono l'inspirazione e l'espiazione; l'intelletto è il sacrificatore, l'*udāna* poi è il frutto del sacrificio, esso che ogni giorno solleva fino al Brahman il sacrificatore.

5. Nel sonno è [l'intelletto] la facoltà che gode della sua maestà. Ciò che ha visto, lo rivede; ciò che ha udito, lo riascolta; ciò che ha provato in diversi paesi e regioni, lo prova ancora; ciò che ha visto e non visto, udito e non udito, godu-

21. Dei tre fuochi del sacrificio, il *gārhapatya* corrisponde alla terra, l'*āhavanīya* al cielo, l'*anvāhāryapacana* all'atmosfera: secondo 3, 8 l'ultimo dovrebbe corrispondere, anziché al *vyāna*, al *samāna*. Per questo si continua invece l'immagine di 3, 5, comparando a vari momenti del sacrificio intelletto e *udāna*, per mezzo del quale l'anima esce dal corpo congiungendosi, temporaneamente nel sonno e definitivamente quando si sia raggiunta la conoscenza, con il Brahman-Ātman.

to e non goduto, ciò che è reale e ciò che è irrealmente, tutto esso vede, esso che è il tutto²².

6. Quando è sopraffatto dalla luce [dell'Ātman], l'intelletto non vede più i sogni. Allora nel corpo c'è la felicità²³.

7. O caro, come gli uccelli riposano sull'albero che è la loro abitazione, così tutto riposa sull'Ātman supremo:

8. la terra e le sue parti, l'acqua e le sue parti, il fuoco e le sue parti, il vento e le sue parti, l'etere e le sue parti, l'occhio e le cose da vedere, l'udito e le cose da udire, il fiuto e le cose da fiutare, il gusto e le cose da gustare, il tatto e le cose da tastare, la parola e le cose da dire, le mani e le cose da prendere, gli organi della generazione e il piacere, gli organi d'escrezione e le cose da espellere, i piedi e la marcia, l'intelletto e i pensieri, l'intelligenza e le cose da comprendere, la coscienza dell'io e quello che la impressiona, il pensiero e l'oggetto del pensiero, la luce e le cose da illuminare, l'energia vitale e quello che essa sostiene.

9. Lo spirito [individuale], che è costituito di conoscenza, è colui che vede, che tocca, che ode, che fiuta, che gusta, che pensa, che comprende, che agisce. Esso si fonda sul supremo, indefettibile Ātman²⁴.

10. Giunge all'Essere Supremo, indefettibile, colui che riconosce l'indefettibile, puro, senz'ombra, senza corpo, senza colori. Egli sa tutto, egli diventa tutto. A questo proposito c'è una strofa:

11. O caro, colui che conosce l'indefettibile nel quale risiedono lo spirito costituito di conoscenza, le forze vitali e gli elementi insieme con i sensi, costui sa tutto e penetra in ogni cosa ».

22. Nel sonno tutti i sensi sono stati assorbiti dalla mente, nella quale permane il ricordo di esperienze avute in questa o in precedenti esistenze (le cose non udite o non godute).

23. I desideri, inconsci ma sussistenti nello stato di sogno, nel sonno profondo sono sopraffatti dalla luce dell'Ātman-Brahman. È evidente che si tratta dell'esposizione d'una teoria già accettata.

24. L'attività dei sensi presuppone una dualità di soggetto e di oggetto; quindi può aversi soltanto per lo spirito individuato, anche se esso trae tali possibilità di percezione e di azione dal fatto di fondarsi sull'Ātman-Brahman, con il quale è sostanzialmente identico.

QUINTO QUESITO

1. Poi fu la volta di Satyakāma Śaibya a domandare: « O venerando, chi tra gli uomini medita fino alla morte sulla sillaba *Om* qual mondo con ciò conquisterà? ».

2. Pippalāda gli rispose: « In verità, o Satyakāma, la sillaba *Om* (= *AUM*) è il Brahman superiore e l'inferiore. Perciò chi la conosce ottiene con questo solo mezzo l'uno o l'altro [mondo]. »

3. Quando egli medita su una sola lettera (*A*), illuminato da quella soltanto, torna rapidamente alla terra. Gli inni [del *R̥gveda*] lo riconducono al mondo degli uomini e qui, dedito all'ascesi, alla continenza, alla fede, gode di grande stima²⁵.

4. Se poi s'assorbe nel pensiero con due lettere (*A*, *U*), vien trasportato dalle formule [del *Yajurveda*] nell'atmosfera, al mondo della luna. Dopo aver goduto la prosperità nel mondo della luna, torna in terra.

5. Colui che medita sull'essere supremo per mezzo delle tre lettere (*A*, *U*, *M*), ossia con l'intera sillaba *Om*, giunge allo splendore del sole. Come il serpente si libera della pelle, così egli pure è libero dal male. Dalle melodie [del *Sāmaveda*] vien sollevato al mondo del Brahman e da questo, che è il sommo ricettacolo dei viventi, contempla lo Spirito Supremo che abita nel cuore [d'ognuno]²⁶.

A questo proposito ci sono due strofe:

6. Le tre lettere portano la morte quando siano impiegate troppo unite o troppo staccate. Quando siano impiegate correttamente durante l'attività esteriore, l'interiore e l'intermedia²⁷, colui che sa non ha più paura.

25. Benché ancor soggetto alla trasmigrazione, l'uomo che ha una limitata comprensione della sillaba *Om*, altrove chiamata veicolo per superare l'oceano delle esistenze, s'eleva tuttavia spiritualmente e rinasce inoltre come uomo, condizione indispensabile per conoscere integralmente il Brahman.

26. Nel Brahman si riconducono le anime individuali che non tornano più sulla terra e che hanno, con progressivo approfondimento, scoperto nelle manifestazioni particolari l'identità con l'Assoluto.

27. Ossia durante la veglia, il sonno profondo e il sonno con sogni.

7. Con gli inni [del *Ṛgveda* s'ottiene] questo [mondo], con le formule [del *Yajurveda*] l'atmosfera, con le melodie [del *Sāmaveda*] ciò che è annunciato dai vati. Per mezzo della sola sillaba *Om* colui che sa giunge a quel [mondo] supremo che è pieno di pace, non tormentato dalla vecchiezza, dalla morte, dalla paura ».

SESTO QUESITO

1. Quindi s'avvicinò per interrogarlo Sukeśan Bhāradvāja: « O venerando, il principe Hiraṇyanābha Kausalya venne da me e mi chiese: “ Bhāradvāja, conosci l'essere dalle sedici parti? ”. Al principe io risposi: “ Non lo conosco; se lo conoscessi forse non te lo direi? Invero chi dice una menzogna si dissecca fin dalle radici: perciò io non son solito proferir menzogna ”. Egli in silenzio salì sul carro e s'allontanò. Io lo chiedo a te: dove è questo essere? ».

2. Pippalāda gli rispose: « O caro, è qui, nell'interno del corpo, che abita quell'essere dal quale si generano le sedici parti.

3. Questo [essere] pensò: “ Per la partenza di chi anch'io partirò? Per il permanere di chi anch'io permarrò [nelle varie manifestazioni]? ”²⁸.

4. Esso generò il *prāṇa*. Dal *prāṇa* [vennero fuori] la fede, l'etere, il vento, la luce, le acque, la terra, i sensi, l'intelletto, il cibo. Dal cibo [vennero fuori] il vigore, l'ascesi, i versi del *Veda*, l'azione sacrificale, i mondi e nei mondi il nome (ossia l'individualità).

5. I fiumi che scorrono andando verso l'oceano, una volta raggiunto l'oceano, scompaiono, la loro individualità si perde e si dice soltanto che c'è l'oceano. Così le sedici parti dal sag-

28. L'Essere Supremo, che è identico con l'anima individuale e da cui s'originano le sedici parti elencate nella str. 4, si realizza nel mondo visibile attraverso il *prāṇa*, che ne è l'immagine e il simbolo. Il numero delle manifestazioni dell'Essere Supremo corrisponde alle parti attribuite all'uomo in *Ch.Up.*, 6, 7.

gio, che tendono verso l'Essere Supremo, una volta raggiunto l'Essere Supremo, scompaiono, si perde la loro individualità e si dice soltanto che c'è l'Essere Supremo²⁹. Esso è indivisibile, è immortale.

A questo proposito c'è una strofa:

6. Come i raggi nel mozzo, in lui sono fissate le [sedici] parti. Riconoscelo come l'Essere Supremo che deve essere conosciuto, affinché la morte non vi tormenti ».

7. Pippalāda disse a quelli: « Questo io so del Brahman supremo. Di esso cosa più alta non esiste ».

8. Lo onorarono dicendo: « Tu sei nostro padre, tu che ci trasporti alla riva oltre [i flutti del]l'ignoranza. Onore ai sommi asceti, onore ai sommi asceti! ».

29. Ovvero: dopo la morte non c'è coscienza. Cfr. *B.Up.*, 4, 5.